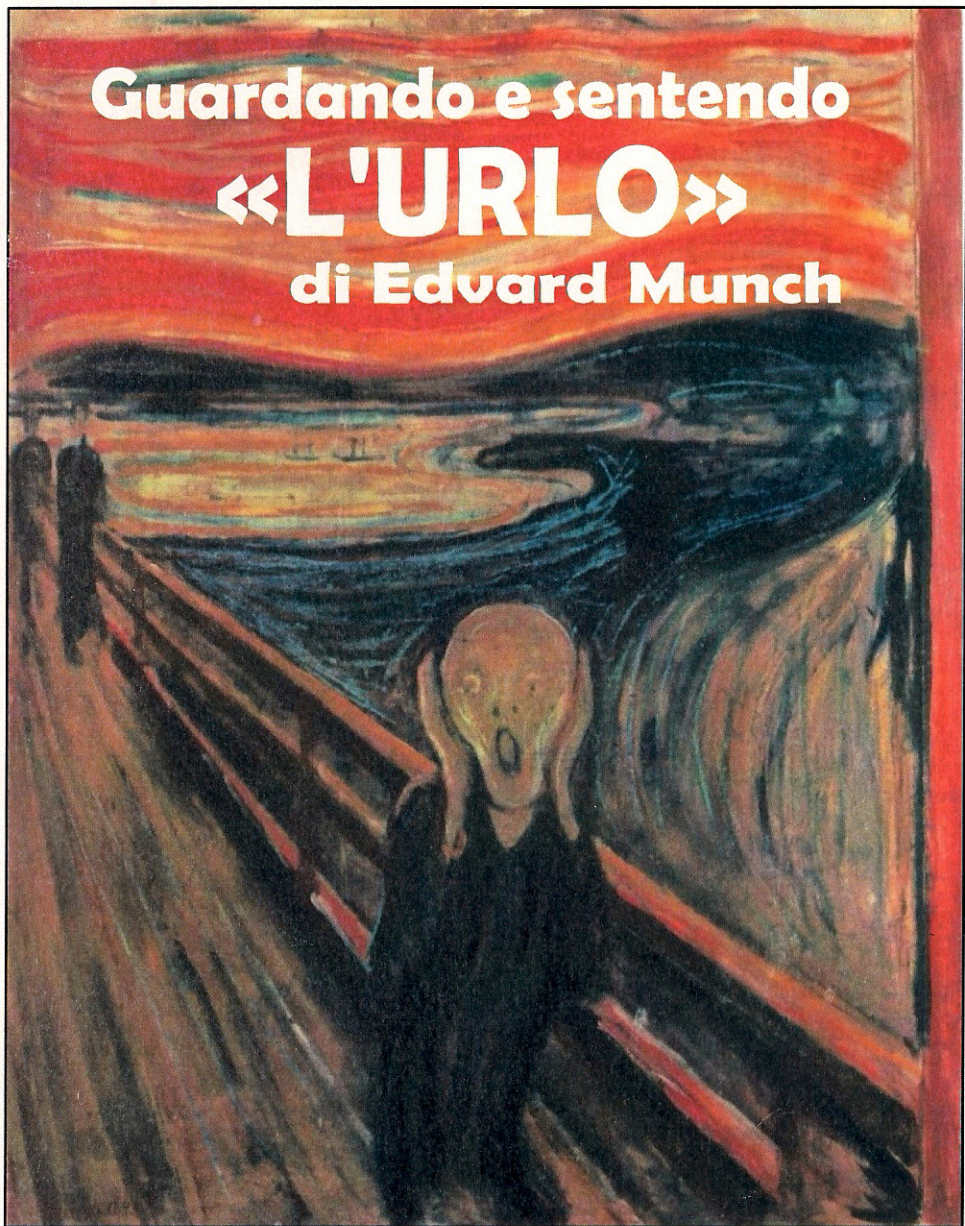


Guardando e sentendo

«L'URLO»

di Edvard Munch



Mariagrazia Ferrari

Marzo, 1994

ESTIVA

Vincenzo Cardarelli

*Distesa estate,
stagione dei densi climi
dei grandi mattini
dell'albe senza rumore –
ci si risveglia come in un acquario –
dei giorni identici, astrali,
stagione la meno dolente
d'oscuramenti e di crisi,
felicità degli spazi,
nessuna promessa terrena
può dare pace al mio cuore
quanto la certezza di sole
che dal tuo cielo trabocca,
stagione estrema, che cadi
prostrata in riposi enormi,
dai oro ai più vasti sogni,
stagione che porti la luce
a distendere il tempo
di là dai confini del giorno,
e sembri mettere a volte
nell'ordine che procede
qualche cadenza dell'indugio esterno.*

Un uomo nel «Giardino degli artisti», di Monet, lesse Cardarelli e si immerse in quell'acquario.

Uscendo nell'infinito sereno del cielo, in un intrico di grandi strade d'oro, l'uomo si scosse improvvisamente e urlò:



«Dammi, Signore, le nubi che mi riparino dall'infinito, una cappa grigia e compatta come un pesante mantello felpato, sotto il quale raccogliermi e proteggermi».

Ogni parte del suo corpo sembrava anestetizzata dal sole e se ne andava altalenando nell'aria come i personaggi volanti di Chagall.

L'afa rendeva l'aria liquida anche sui campi lontani dove trionfava la *Mietitura* di Van Gogh.



Davanti ad una casa, Due fanciulle ad una finestra azzurra di Matisse stavano sedute ad un tavolino nero.

Più avanti, in un quartiere nuovo di case con mucchi di mattoni rossi e montagnole di sabbia, Paul Klee costruiva *Villa R*, mentre nella piazza vicina la sua *festa araba* splendeva di rossi e di verdi.

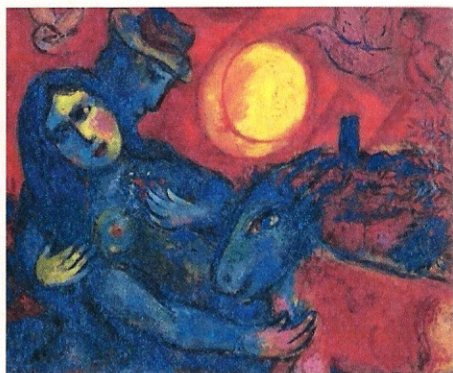
Klee

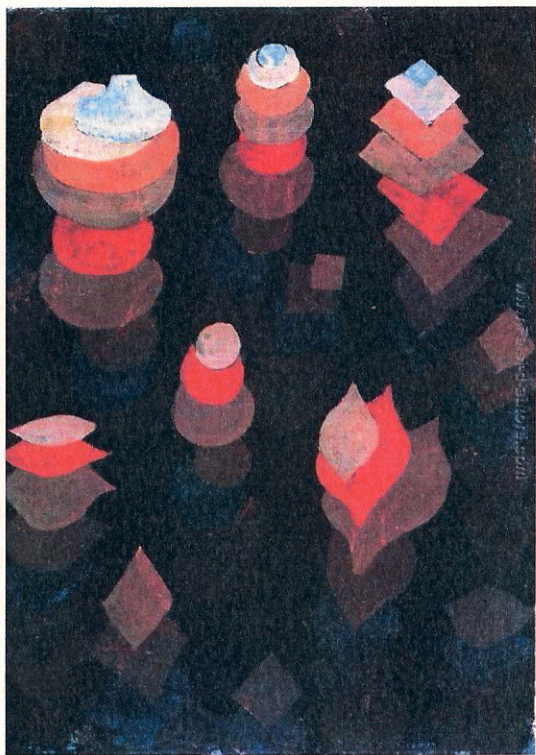


Il *Cantastorie* di Chagall, con un vecchio cappello nero in capo, girava l'angolo insieme con la sua troupe.



Sulle lunghe vie della città venne la notte e nel cielo sfrecciarono su un cavallo nero *Gli amanti* di Chagall. In un giardino silenzioso crescevano le *piante notturne* di Klee, accanto al suo *Domatore di euforie selvatiche*.





Intorno si diffondeva un *Notturmo* di Chopin e, più in là, *Una notte sul Monte Calvo* di Mussorgsky.

L'uomo si appoggiò al muro del giardino e guardò le stelle sopra di se! Si accovacciò ai piedi del muretto, mentre dentro di lui gli parlava Kant «*Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me*».

Si alzò pensoso e riprese la via della notte, quando improvvisamente il *Muro* di Francis Bacon gli sbarrò la strada. Era alto e bianco. Si fermò e fece in tempo a vedere una figura oltre il muro e ne udì i passi: era il *Suonatore Jones* arrivato da Spoon River e capitato lì per caso dopo tanto ballare e suonare.

IL SUONATORE JONES

Edgar Lee Masters

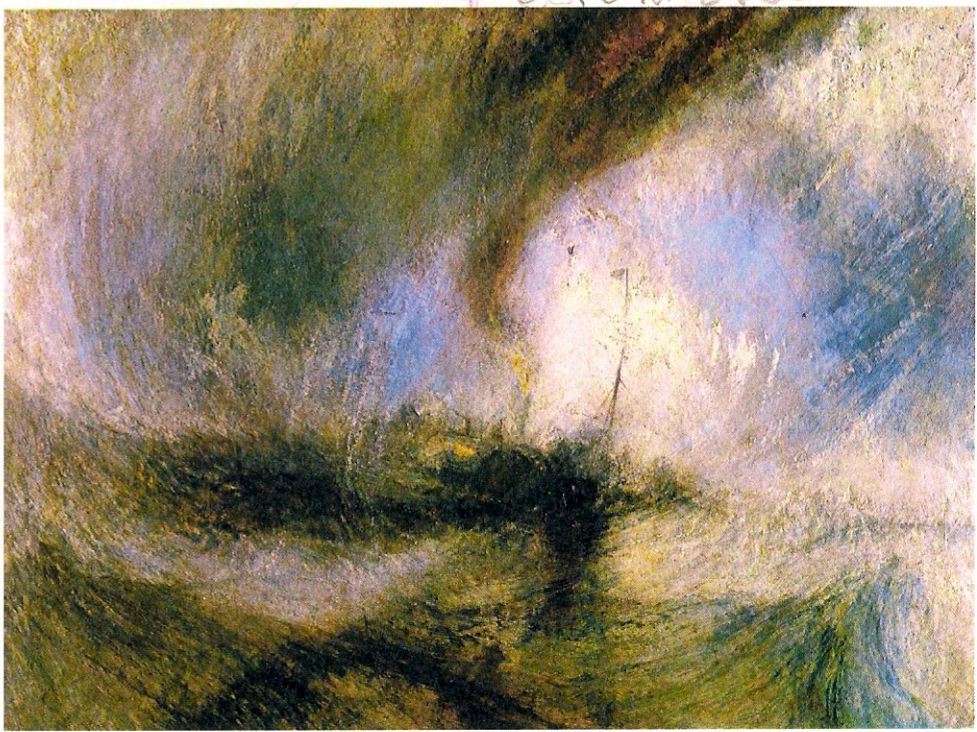
*La terra ti suscita
vibrazioni nel cuore: sei tu.
E se la gente sa che sai suonare,
suonare ti tocca, per tutta la vita.
Che cosa vedi, una messe di trifoglio?
O un largo prato tra le e il fiume?
Nella meliga è il vento; ti fregghi le mani
perché i buoi saran pronti al mercato;
o ti accade di udire un fruscio di gonnelle
come al Boschetto quando ballano le ragazze.
Per Cooney Potter una pila di polvere
o un vortice di foglie volevan dire siccità;
a me pareva fosse Sammy Testa-rossa
quando fa il passo sul motivo di Toor-a-Loor.
Come potevo coltivare le mie terre,
– non parliamo di ingrandirle –
con la ridda di corni, fagotti e ottavini
che cornacchie pettirossi mi muovevano in testa,
e il cigolìo di un molino a vento – solo questo?
Mai una volta diedi mani all'aratro,
che qualcuno non si fermasse nella strada
e mi chiamasse per un ballo o una merenda.
Finii con le stesse terre,
finii con un violino spaccato –
e un ridere rauco e ricordi,
e nemmeno un rimpianto*

Una voce lontana gridava al cielo «uccidete il chiaro di luna!» era Marinetti, ma la luna piena illuminava, a sinistra, una piazza assonnata ed enigmatica di De Chirico.

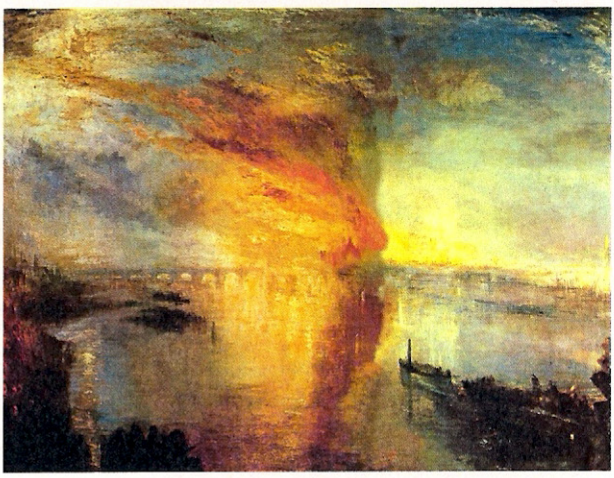


Sulle note del *Sonatore Jones* venne l'alba e apparvero nel cielo, dalla luce diffusa come i quadri di Turner, tante visioni.

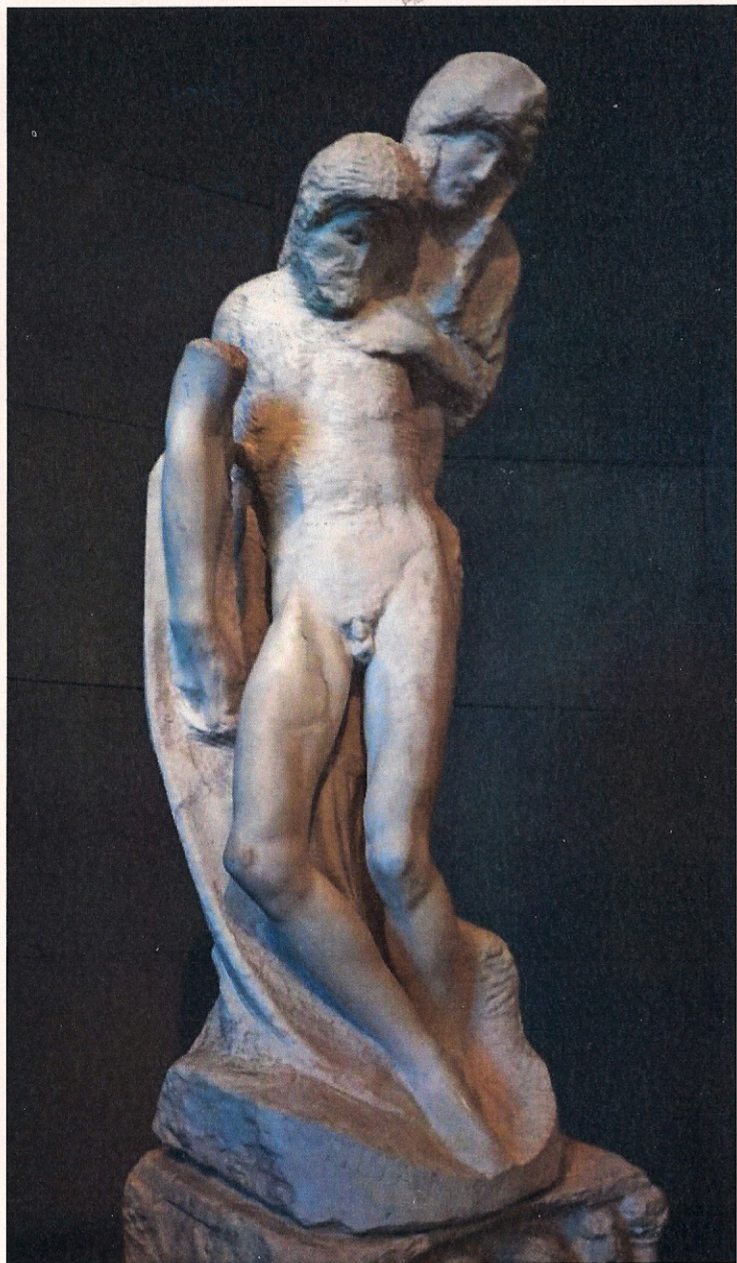
7. THOMAS MANN

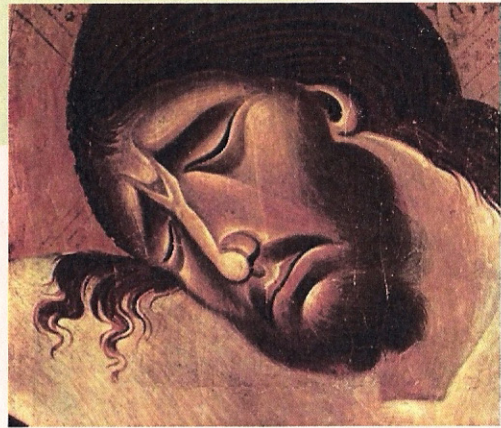
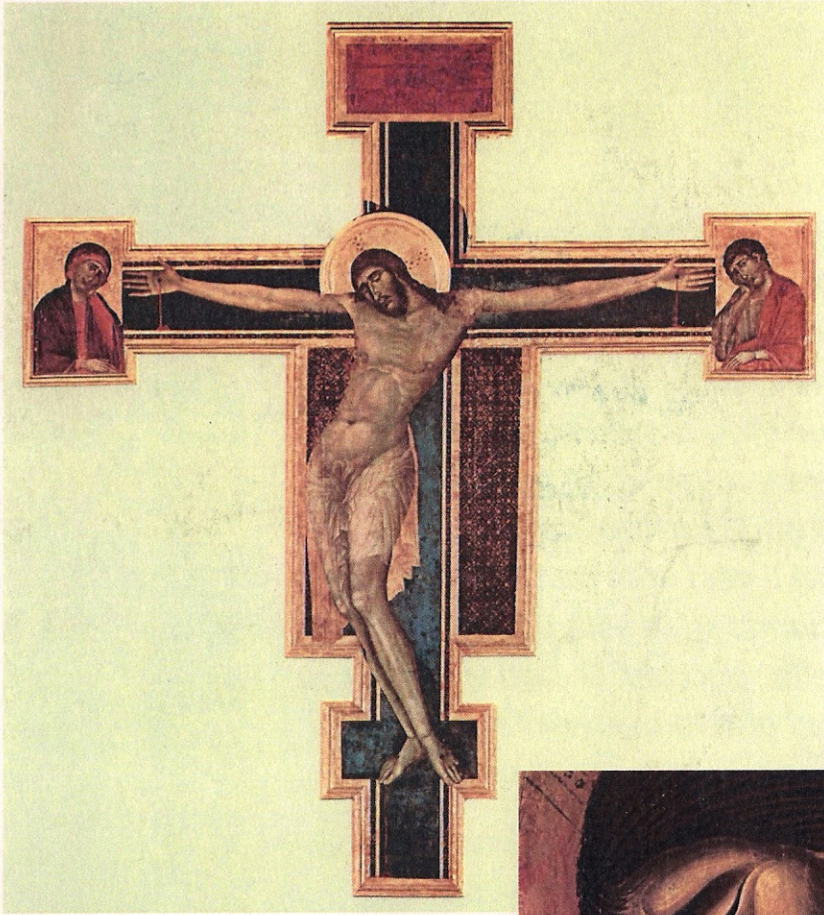


Thomas Mann saliva la Montagna Incantata, Franz Kafka, vicino a Praga, entrava nel Castello. Dino Buzzati con gli occhi fissi guardava lontana il Deserto dei tartari.



Lontano, infine, sul *Crocifisso* di Cimabue si consumava la passione di Cristo e, di fianco, la Pietà Rondanini chiudeva lo scenario.





Queste visioni si attenuarono, sfumando in uno spazio sottostante, dove Kierkegaard scriveva *Il concetto dell'an-goscia* e Cesare Pavese finiva il suo *Diario e Verrà la morte....*

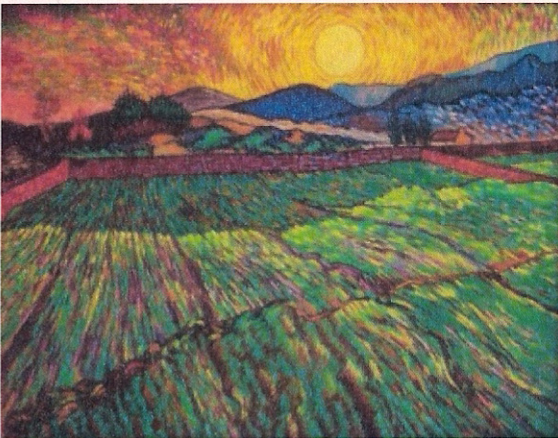
*Verrà la morte e avrà i tuoi occhi –
questa morte che ci accompagna
dal mattino alla sera, insonne,
sorda, come un vecchio rimorso
o un vizio assurdo. I tuoi occhi
saranno una vana parola,
un grido taciuto, un silenzio.
Così li vedi ogni mattina
Quando su te sola ti pieghi
Nello specchio. O cara speranza,
quel giorno sapremo anche noi
che sei la vita e sei il nulla.*

*Per tutti la morte ha uno sguardo.
Verrà la morte e avrà i tuoi occhi.
Sarà come smettere un vizio,
come vedere nello specchio
riemergere un viso morto,
come ascoltare un labbro chiuso.
Scenderemo nel gorgo muti.*

Cesare Pavese



L'uomo urlò ancora perché lì vide tutto il mondo.
Proseguì il suo cammino, mentre nella *Casa gialla* di Van Gogh era immersa, nel sogno di Matisse, una donna.



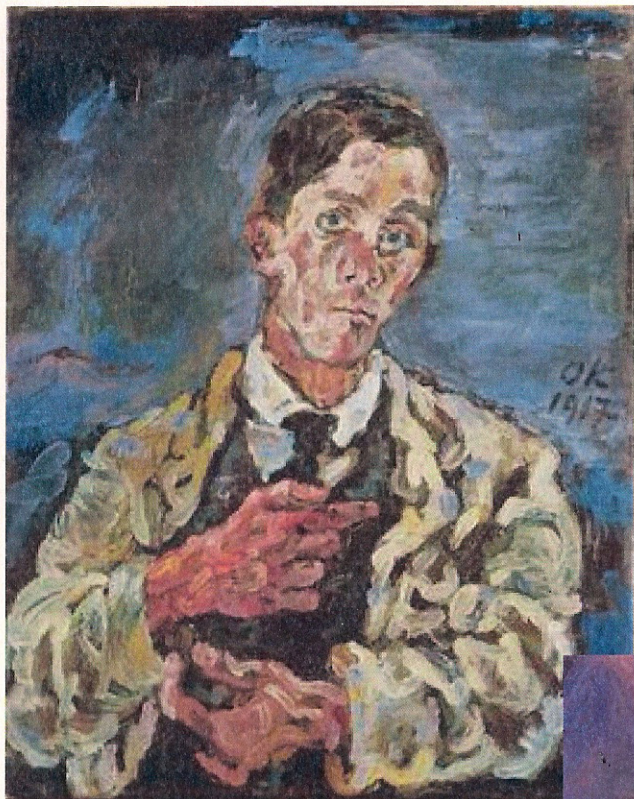
Si alzava, intanto, pieno, il nuovo giorno e il sole nel cielo a spirale di Van Gogh illuminava il paesaggio irreal.

Dalla grande piazza, che interrompeva il viale, avanzava la folla di James Ensor, quella della *Entrata di Cristo a Bruxelles*.



Oskar Kokoschka, sul lato di un palco, dipingeva i volti del corteo, i volti dell'uomo, nella luce del pomeriggio.

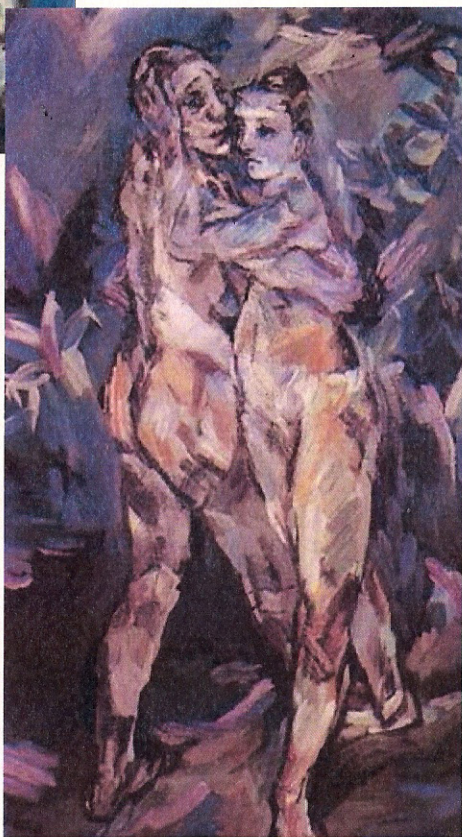




Sotto un arco, poco distante, Gide e Proust scrutavano gli uomini, nelle *Paludi dell'io* e alla *Ricerca del tempo perduto*.

Accanto a loro Camus, pensoso, fissava *Lo straniero* sotto gli occhi di Sartre.

Ma oltre la piazza affollata, sola in mezzo alla strada, avanzava l'ombra di *Serepta Mason* che ripeteva all'uomo ancora vivo:

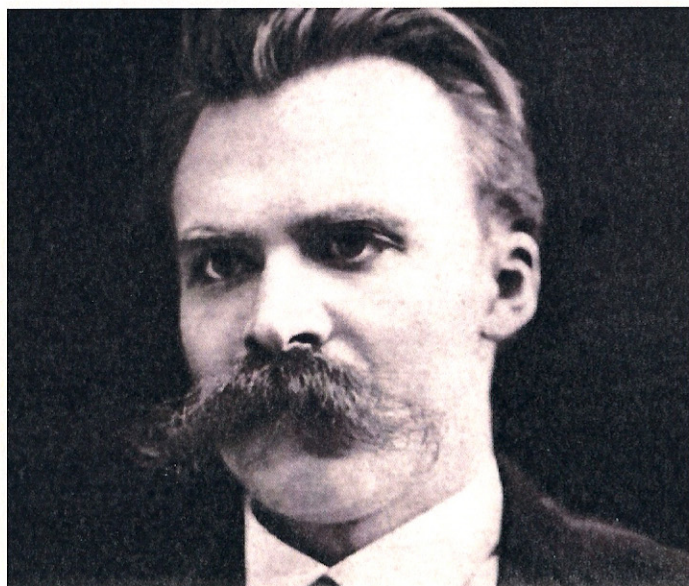


SEREPTA MASON

Edgar Lee Masters

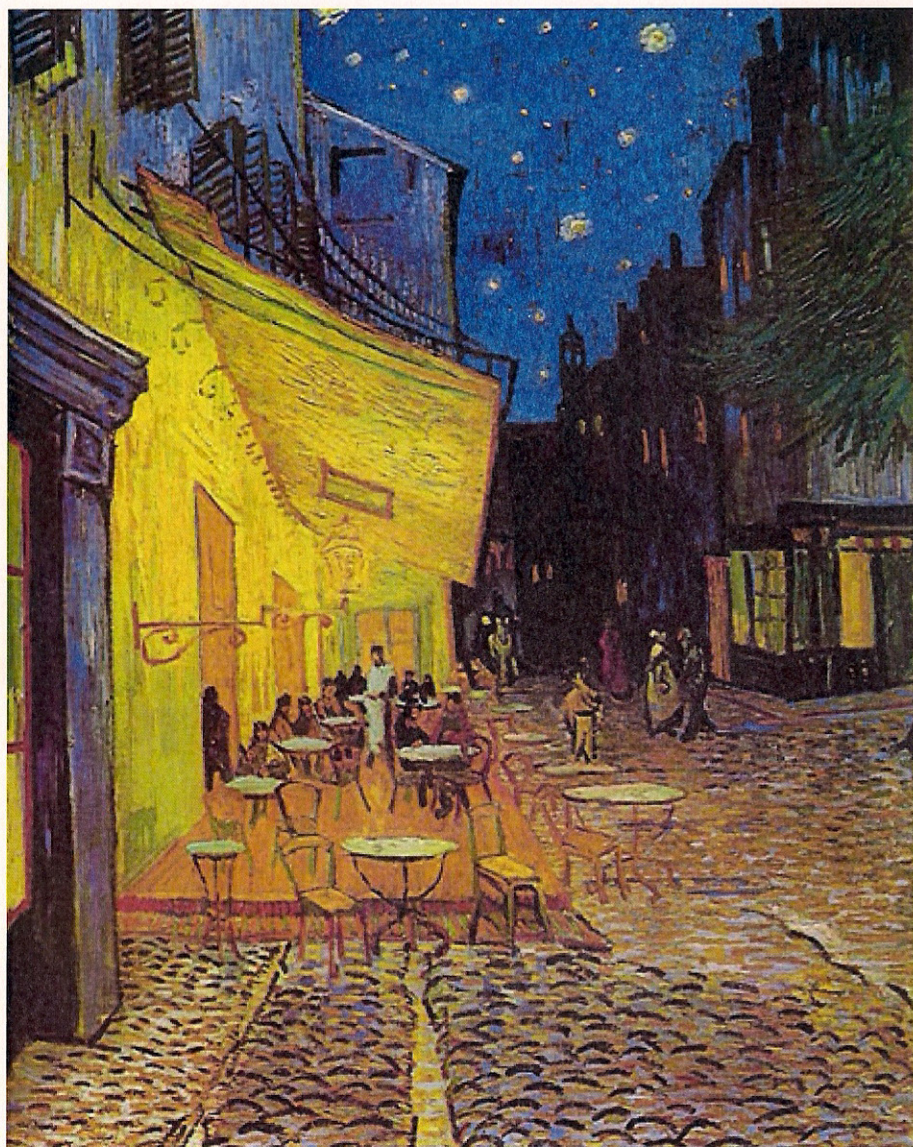
*Il fiore della mia vita avrebbe potuto sbocciare da ogni lato
Se un vento crudele non avesse intristito i miei petali
dal lato di me che potevate vedere nel villaggio.
Dalla polvere io innalzo una voce di protesta:
voi non vedeste mai il mio lato in fiore!
Voi che vivete, siete davvero degli sciocchi,
voi che non conoscete le vie del vento
né le forze invisibili
che governano i processi della vita.*

Oltre una finestra, illuminata a pianterreno, c'era uno scaffale laccato di rosso sul quale erano allineate le opere di Nietzsche, Dostoevskij, Ibsen, Jung e Freud.



All'uomo parve di udire un grido soffocato: questa volta
capì che era quello del suo silenzio.
L'urlo e il silenzio eterni dell'uomo.
Il cielo si fece rosa e poi viola.
L'uomo sparì dentro la *casa di notte* di Klee.





Più tardi, sotto il cielo stellato, si accesero le luci della *terrazza del caffè sulla piazza del Forum* di Van Gogh. Qui un uomo leggeva dall'Antologia di Lee Masters questi versi:

SCHOLFIELD HURLEY

*Dio! Non chiedermi di elencare le tue meraviglie.
Ti riconosco le stelle e i soli
e i mondi innumerevoli.
Ma ho misurato le loro distanze
e li ho pesati e ho scoperto la loro materia.
Ho inventato ali per l'aria,
e chiglie per l'acqua,
e cavalli di ferro per la terra.
Ho accresciuto milioni di volte la vista che tu mi
desti,
e l'udito che mi desti, milioni di volte;
ho valicato lo spazio con la parola,
e preso dall'aria il fuoco per farne luce.
Ho costruito grandi città e perforato colline,
e gettato ponti su acque maestose.
Ho scritto l'Iliade e l'Amleto;
ho esplorato i tuoi misteri,
e ti ho cercato senza posa,
e ti ho ritrovato dopo averti perduto
in ore di stanchezza –
e ti chiedo:
ti piacerebbe creare un sole
e l'indomani avere i vermi
che ti brulicano in mezzo alle dita?*

E fu notte fonda.



Ma nel profondo silenzio universale un uomo anziano così pregava: “Ti offro, i miei desideri, i miei pensieri e tutte le audacie, tenaci, eroiche del mio spirito umile, che tutto deve a Te”. E abolendo ogni linearità logico-temporale “mio buon Gesù salva l’Italia, salva la mia e le nostre famiglie e permetti che la Penisola, da Te riscolpita nei Tuoi *Santi Passi*, possa tributarti gli elogi dovuti con tutto il genio creatore, espresso nell’area dell’azione letteraria e artistica, filosofica e scientifica”. Era Marinetti

[Maria Grazia il 24 marzo 2016 conclude con la prospettiva vitale e spirituale del protagonista della concezione futurista presentata dal critico ed amico Luigi Tallarico nel Convegno “Marinetti 70-sintesi della Critica futurista”, Roma 2015